

Uzbekistan

In viaggio con Planet Viaggiatori Responsabili dal 29/7/2011 al 12/8/2011

Diario di viaggio di Maria Ruzzene

Ci conosciamo già, ci siamo visti tutti alla riunione pre-viaggio, e così l'incontro all'aeroporto Malpensa la sera del 12/7 non è un problema; sappiamo poco, invece, di dove andremo a finire... un po' ci è stato detto, un po' ci siamo documentati, ma dell'Uzbekistan, in realtà, le notizie che arrivano in Italia sono poche. E poi, come è forse sempre meglio quando si parte, siamo pronti a tutto, non vogliamo avere aspettative speciali, vogliamo prendere quello che viene e scoprire di persona, per quanto possibile, anche questa parte di mondo... E così si parte!

30.7.11 Tashkent: arriviamo all'aeroporto alle 7.30 di mattina, che per noi dall'Italia sarebbero le 4.30... tra l'altro il volo da Milano non è stato proprio riposante, perché il milione d'indiani Sikh che ha viaggiato con noi (età media tre anni) non ci ha concesso silenzio per più di qualche minuto consecutivo... Eppure Akram, la guida che ci accompagnerà oggi, non si vuole rassegnare, e, dopo rapida colazione in hotel, inizia a scorrazzarci per la visita alla città: cominciamo dal complesso di madrase, moschee e mausolei Sheikhtaur (assolutamente da segnalare il Corano più antico del mondo (del VII sec.), enorme, in pelle di cervo), pranzo con pane comprato per strada e primo tè verde in sala da tè, poi mercato coperto (un settore intero dedicato alle palline di formaggio!); infine prendiamo la metro (stazioni artistiche) e arriviamo in Piazza dell'Indipendenza: maestosa, quest'anno poi si celebrano i vent'anni dall'indipendenza, quindi ancor più significativa; monumento ai caduti della guerra, bambini che fanno il bagno nel fiume... tutto interessante, ma siamo davvero stanchi; Alberta dice che sta male: "Cosa senti?" - "Niente!" - "Mmmhh... troppo poco...". Ma finalmente, come un miraggio... ecco il nostro pulmino con il mitico autista Ahmad! Al Gran Orzu Hotel per un riposino prima di cena (per i "ragazzi" bagno in piscina), cena in ristorante di lusso e poi a letto presto, perché:

31.7.11 partenza alle 5 per l'aeroporto, c'è il volo per Urgench alle 7.30; conosciamo finalmente Shira, che sarà la nostra accompagnatrice da qui in avanti. Da Urgench, taxi fino a Khiva; sistemazione in hotel, molto carino (comincia però la serie della carta igienica=carta vetrata), subito visita alla città vecchia, un sacco di minareti, un sacco di madrase, un sacco di nomi... tutto molto bello, tutto molto difficile, tutto molto caldo! Pranzo in casa di una famiglia (che però è un ristorante, dove, però si entra senza scarpe), poi in hotel a riposare durante le ore più calde, verso sera ancora visita: artigianato del legno, dei suzhani... e cena in hotel con la "pasta verde", tipica di Khiva.

1.8.11 Khiva: mattina di visita al mausoleo del santo lottatore (molta devozione, anche dei non-credenti, forse mista a superstizione), harem... mercato... per pranzo una bella zuppa di zucca (molto di stagione, con 50 gradi all'ombra non può che far bene!); solito (meritato!) riposino, poi visita libera: qualcuno si arrampica sulle mura, molto suggestivo. Chiusura serata con spettacolino folkloristico: molto intimo, è solo per noi, e il bambino protagonista è davvero bravo. Cena alla casa-ristorante ma questa volta all'esterno; Alberta penserà bene di dimenticare la macchina fotografica, ma sarà prontamente rintracciata per la restituzione!

2.8.11 Partenza alle 8 in taxi per Nukus, la fine del mondo, a detta degli uzbeki... ti so dire di noi italiani! Arriviamo verso le 11 (senza che il nostro autista abbia proferito una sola parola), e visitiamo subito il pezzo forte di questa sperduta città, il museo Savitsky: è il "Louvre delle steppe", ricchissimo di meravigliosi quadri dell'avanguardia russa, opere di dissidenti del regime sovietico e pertanto all'epoca bandite... meritava davvero arrivare fin qui. Ma non è finita: all'Accademia delle Scienze ci aspetta un accademico che ci racconterà la tragedia del lago d'Aral (da quarto lago del mondo a quasi completamente prosciugato, per

lo sfruttamento irrazionale delle acque per l'irrigazione). E' molto interessante, capiamo bene le cause, le conseguenze, le speranze di soluzione di questo enorme e sconosciuto disastro ambientale; il problema è che la sala non ha l'aria condizionata, è una temperatura indicibile, stiamo evaporando... e verso le 16, digiuni, stremati, sciolti... accettiamo un bel tè caldo. Foto, toilette (definita dagli utenti, indescrivibile)... sopravvissuti! Sapremo solo in seguito (forse meglio così) che la temperatura ufficiale registrata oggi a Nukus è di ... 62 (sessantadue) GRADI! Ci dirigiamo al mercato per comprare un po' di frutta, prima di partire, con i nostri taxi, verso il deserto. Verso le 18.00, ci pare un sogno... arriviamo nel posto forse più spettacolare di tutto il viaggio: l'accampamento di yurte (tende tradizionali) nel deserto, sotto la fortezza Ayaz Qala (IV secolo a.C.). L'atmosfera è magica, c'è una bella arietta: chiacchiere (sul famoso film "Il seme di tamarindo"?!), docce, tè, tramonto, cena con la signora cuoca e le sue nipoti, vodka, canti, poi tutti fuori, distesi a contare le stelle cadenti. Peccato interrompere l'incanto, ma ci tocca andare a letto, e nella yurta ... non c'è l'aria condizionata! In quella "delle donne" siamo in quattro ma Shira ci chiede se può dormire con noi... ha paura in una yurta tutta da sola. Nessun problema, solo ci sconcerta un po' quando chiede un fazzolettino: le serve per tappare le orecchie, non si sa mai che non entri qualcosa, qui nel deserto! Oddio, se lo dice lei che è di qui... meglioappare anche le nostre orecchie! Notte quasi in bianco per il troppo caldo (tutti) o troppo freddo (Francesca). Dormono solo Alberta e Mario, narcotizzati?

3.8.11 Sveglia alle 5 e subito salita alla fortezza, prima che il sole sia troppo caldo: dopo circa mezz'ora di salita ci si apre uno spettacolo sensazionale: l'alba tra i ruderi, gli spazi infiniti attorno, il silenzio, solo noi... che bello! Ci tocca scendere, colazione alle yurte (memorabili le patate fritte su letto di uova, che Mario rimpiangerà per tutto il viaggio), e partenza con il nostro pulmino (ci ha finalmente raggiunti Ahmad, l'autista con binocolo): ci aspetta il deserto più assoluto lungo tutto il percorso della giornata. Solo una breve sosta ad un'altra fortezza (ma non fascinosa come la prima), poi strada dissestatissima nel nulla eterno (in realtà due compagnie di coreani e tedeschi stanno costruendo la strada nuova, di cemento; ne vediamo dei tratti, ma purtroppo siamo arrivati troppo presto!). Pipì dietro le dune, pranzo in autogrill del deserto (con samsa = samoza: fagottini ripieni di carne, e doccia di Elisabetta alla canna dell'acqua). Finalmente (h 19.30) altro miraggio: Bukhara! Cena in ristorante nella piazza centrale, da cui si gode l'incommensurabile spettacolo delle moschee verdi (illuminate da riflettori fluorescenti)!

4.8.11 Bukhara. La colazione in hotel è una piacevole sorpresa, con minareti di frutta secca e una simpatica signora che risponde negativamente alle nostre richieste (succo, ecc) con un sorriso contrito (ma registra tutto e provvederà per i prossimi giorni). Alle 9 comincia la visita alla città, guidati da Shira: è la *sua* città, e si sente! Ne va molto fiera, ma ne ha ben ragione, è tutto molto bello, qui ci sono tra l'altro i tre monumenti più antichi dell'Asia centrale, per un motivo o per l'altro risparmiati dalle distruzioni di Gengis Khan e di tutti i vari dominatori fino ai sovietici. Pranzo vicino all'Ark (cittadella), riposino in hotel, ripresa della visita, show finale in una madrasa sulla piazza centrale (Lyabi-hauz): danze folkloristiche e sfilata di moda: i modelli autunno-inverno uzbeki ci prendono al punto che poi andiamo perfino a provarli (è il fisico che ci manca!). Cena in ristorante con terrazza.

5.8.11 Bukhara. Questa mattina incontriamo la responsabile dell'associazione per le donne di Bukhara: è un gruppo molto attivo, che assiste più di 2000 donne con problemi vari, spesso di lavoro, che hanno perso dopo la caduta del regime sovietico con la chiusura delle grandi fabbriche. Ora sono aiutate, anche con interventi di microcredito, a recuperare lavori tradizionali (ricamo, tessitura, ecc.) e sono parecchie le donne già diventate piccole imprenditrici. L'incontro è piacevole e interessante, ci viene anche l'idea di suggerire che le opere delle donne siano fatte arrivare in Italia per il mercato equo-solidale... da studiare! Andiamo poi fuori città per visitare la residenza estiva dell'ultimo emiro di Bukhara; Francesca non viene con noi, comincia le sue peregrinazioni a piedi, tra la gente: ci racconterà poi di innumerevoli incontri, e di quanto gentili fossero tutti, a rincorrerla tutte le volte (quante???) che lei si dimenticava qualcosa. Per pranzo troviamo un altro ristorantino con terrazza, ma dopo un po' dobbiamo entrare: c'è vento (con sabbia)

talmente forte che fa rovesciare le bibite. Elisabetta non è con noi, perché è la prima a manifestare sintomi della maledizione di Montezuma... pardon! di Tamerlano. Dopo il riposino, Miriam, Paola e Maria provano l'esperienza dell'hamman: solo donne locali, molto vero, molto caldo, molto bene. Verso sera ci troviamo poi tutti al caravanserraglio/mercato per acquisti compulsivi. Per cena, raggiungiamo una famiglia in campagna (un'insegnante amica di Shira) che ha preparato per noi: è un evento, tutta la famiglia e il vicinato si riuniscono nella corte, dove noi mangiamo; ma riveleranno poi che non è stato facile, perché sono mancati corrente e gas per tutto il pomeriggio, e non sapevano come cucinare. Oggi è il compleanno di Domenico, e la festa prevede anche la torta: la figlia dell'insegnante è andata a prepararla dalla cugina! Durante la cena manca la luce di nuovo; niente paura, con una prolunga ci si collega alla vicina! Musica e danze, una festa davvero insolita per Domenico, una serata che ci fa toccare con mano la cordialità e l'intraprendenza di questa gente.

6.8.11 Bukhara. Questa mattina a colazione, oltre ai minareti, c'è milk-risotto, come dice la signora dal sorriso gentile. Partiamo con il pulmino alle 8.30 verso Nurata. Lungo il percorso, interessante sosta in una zona del deserto dove, sugli spuntoni di roccia, ci sono graffiti di 2500 anni fa'. C'è un vento fortissimo, e Francesca, che ne approfitta per pipì-stop, dice di essersi bagnata i piedi ("Non potevo prevedere da che parte andava la pipì!"). Arriviamo, vicino a Nurata, in un luogo sacro, dove c'è una sorgente d'acqua (e di luce?!), con pozze strapiene di pesci, che, pare, non muoiano mai (!?). Interessante soprattutto vedere la gente che attinge l'acqua, per riempirne recipienti che vanno dalle taniche ai biberon dei bambini. Dopo il pranzo sotto gli alberi in un ristorantino lì vicino, proseguiamo il viaggio: oggi il paesaggio è un po' diverso, non più deserto stepposo, ma steppa desertica. Nei rari centri abitati, davanti ad ogni casupola si notano cumuli di sassi in vendita (chissà chi li compra, se tutti li vendono?). Arriviamo finalmente al nostro secondo accampamento di yurte... Finalmente? Meglio dire... purtroppo già arrivati! Eh sì, perché sono le 3 del pomeriggio, la temperatura è insostenibile sia all'interno che all'esterno delle tende, e dobbiamo aspettare un'ora decente per andare a fare il bagno in un lago lì vicino (Aydarkul)... ok, aspettiamo. Stiamo immobili, non abbiamo energie nemmeno per parlare, ma finalmente (questa volta sì) arrivano le 5, tutti al lago! Il paesaggio è riposante, il bagno rigenerante, non ci sembra vero e non vorremmo andarcene più. Ma ci sono i cammelli che ci aspettano: qualcuno ne approfitta per una breve cammellata nel deserto (tempo comunque sufficiente per imbrattare tutto ciò che abbiamo addosso). Dopo la cena, si accende un falò (che per caso la temperatura non scenda troppo, magari si abbassa sotto i 40° C!), e al campo arriva un musicista kazako triste, che ci delizia con le sue canzoni: ha anche una bella voce, ma deve essere ben sfigatello, perché tutte le morose di tutte le canzoni lo hanno abbandonato. Infine tutti a dormire!... Si fa per dire... oltre ai problemi di temperatura, Maria è la seconda vittima del Tamerlano... ma le incursioni al bagno dalla yurta hanno un loro valore, perché al ritorno si possono anche guardare le stelle, che da qui sono bellissime! La notte è movimentata anche dagli animali domestici, un gatto e un ragno, più o meno delle stesse dimensioni, che visitano rispettivamente le yurte di Francesca e di Paola e Domenico. Solo Alberta e Mario, come sempre, dormono più o meno 10 ore di sonno tranquillo, questa volta ufficialmente narcotizzati.

7.8.11 Giornata di trasferimento a Samarcanda, in un bel paesaggio, tra montagne, pecore e pastori, steppa. Una breve sosta lungo il percorso per pranzo, consistente in quantità infinita di anguria. Verso le 15.30 arriviamo al nostro hotel di Samarcanda (Global Star), e dopo un breve riposino (ma il letto... è di marmo?), cominciamo la visita della città: mausoleo di Tamerlano, caravanserraglio, piazza del Registan da fuori (ci sono le prove per un mega-concerto di fine agosto). Cena in ristorante di lusso (ben 4€ a testa!). Oggi è Domenico che versa malato; poiché ha anche febbre, i consigli ricevuti vanno da chiamare il medico, chiamare l'ambulanza, fare spugnature di vodka: scegliamo l'ultima opzione, e gliene portiamo una bottiglia in camera, del resto la spugna c'è... fa parte (assieme a tubo di dentifricio iniziato, pettine, spazzola e ciabatte) del corredo (usato) lasciato in ogni camera ad uso degli ospiti!

8.8.11 Samarcanda. La colazione è piuttosto striminzita (ma qui bisogna chiedere...). Domenico sta meglio, Mario sta peggio, Maria cade in un tombino. Si parte a piedi per visita della città: Tamerlano (statua),

Tamerlano (tomba, con maledizione associata), complesso di moschee/madruse Bibi-Khanum (moglie), Registan. Pranzo in ristorante lì vicino, poi sito archeologico Afroasiab (la prima Samarcanda), complesso Sha-i-Zinda (tombe di sorelle mogli e parenti vari di Tamerlano, bellissimo). Quando a metà pomeriggio si torna all'hotel, scopriamo che le camere non sono state riassettate: la signora dice che loro non entrano nelle stanze dei clienti, se si vogliono le pulizie bisogna chiedere! Per cena andiamo in un bel ristorante, ancor più bella è la sala sotto, noleggiata da una famiglia per festa danzante; siamo coinvolti anche noi, e una matrona cicciona che balla felice in pantofole ci bacia tutti con schiocco ed energica pacca sulla spalla. All'uscita, il nostro autista Ahmad dal pulmino sta scrutando il nostro arrivo con l'inseparabile binocolo... infrared!

9.8.11 Alle 8.30 partenza per Shakhrisabz. Lungo il viaggio, il paesaggio è interessante, tra pecore, pastori mongoli, casupole, pizze di cacche impilate da bruciare in inverno. A Shakhrisabz visitiamo un palazzo diroccato e la statua di Tamerlano in piedi (le altre due in Uzbekistan sono a Samarcanda, seduto, e a Tashkent, a cavallo); poi moschea e altre tombe di famiglia timuride (papà e altri parenti di Tamerlano, più la sua, vuota). Maria subisce un'intervista con ripresa cinematografica da parte di uno studente d'inglese. Acquistiamo quantità industriali di borse, borsette, borsettine, poi passiamo al mercato, interessante: è la città dove vengono a comprare i bauli per la dote della sposa (altrimenti la suocera, la dragona come la chiama Shira, non sarà contenta), e le culle con buco: ai bambini viene applicato un tubicino di legno che conduce la pipì dal bambino al buco (ma noi questo lo sapevamo già: Francesca ce l'ha descritto, perché ha avuto modo, durante le sue peregrinazioni tra la gente, di vederlo di persona... o magari di sperimentarlo? Questo non ce l'ha detto!). Compriamo frutta e dolci per il pranzo, che andiamo a consumare in una sala da tè: in realtà oggi deve essere la giornata cineforum, perché ci sistemano in un salotto con divani e televisore... e tutti ci incantiamo davanti al film (peccato che a noi è capitata la sala horror tibetano). Ritorniamo poi verso Samarcanda, ma deviamo verso Urgut, perché andremo a dormire in montagna, nel villaggio di Tersak, nella casa del professore di francese. Bel paesaggio: capre, pecore, asini, pastori, bambini bonjour. Arriviamo verso le 18, ci sistemiamo nelle bellissime camere con decorazioni cinesi (il bagno è un po' meno bellissimo...), poi a cena sotto il pergolato. E questa sera... ebbene sì... finalmente usiamo le felpe (!!!) che così diligentemente abbiamo sempre tenuto in valigia per *la famosa* escursione termica tra giorno e notte. Serata piacevole di chiacchiere e programmi per domani: andremo a piedi a vedere delle cascate, Francesca però preferisce visitare la gente del villaggio. Che bene, qui il 70% della gente parla un po' di francese, tu Francesca lo sai? Beh sì, una frase la so: « Voulez vous coucher avec moi? » ... !!! Siamo un po' preoccupati, ci hanno detto che il villaggio ha 5000 abitanti, e non sappiamo come farà Francesca, che ha intenzione di incontrarli tutti, a sostenere... questo genere di conversazione... ma poi ci tranquillizziamo, ci dicono che gli abitanti sono solo 1600!

La notte è piuttosto travagliata, soprattutto per Paola, che si ammala proprio qui, dove le corse al bagno prevedono la discesa di una precaria scaletta, e dove il bagno non prevede l'acqua corrente. Altre vicissitudini notturne comprendono: la pila di Shira che non si carica nonostante la manovella a lungo azionata; i cani che abbaiano da lontano, ma che compaiono da vicino mentre si attende fuori dal bagno; il lampione della strada, attaccato alla finestra, che si accende improvvisamente alle 3, illuminando a giorno la camera cinese; articolate disquisizioni sulle cause del meteorismo; agitazione, accompagnata da crisi d'ilarità, per la giornata di domani (di Francesca, s'intende!), ecc. ecc. ecc.

10.8.11 Sveglia alle 7... è giorno, finalmente! Dopo colazione partiamo per il trekking sulle pendici del Pamir (molto pendici e poco Pamir); il percorso è molto panoramico, ma, nonostante Shira sia disinvolta con le sue ciabattine e il cappellino dorato, ci sono passaggi più o meno di sesto grado; così, delle dieci cascate ci accontentiamo di raggiungerne due, che ci paiono più che mai belle e rinfrescanti. Al ritorno, siamo convinti che la casa del professore sia stata spostata, comunque la troviamo, e verso mezzogiorno siamo di ritorno. Troviamo: Paola che non è migliorata, Francesca che ha raccolto donazioni varie (*un* pomodoro, *una* melanzana, *una* cipolla, ecc.), il bambino Umar detto Umma (uno dei nipotini del professore) che è sempre

più simpatico. Pranzo sotto il noce e partenza per Samarcanda, dove arriviamo prima delle 16. Riposino, poi giretto in centro al tramonto e cena al ristorante dell'altra sera.

11.8.11. Samarcanda. Oggi Paola sta meglio, invece Domenico sta di nuovo male! Lo lasciamo in hotel, e andiamo al mercato di Samarcanda, molto vivace e colorato: da segnalare le carrozzine di pane e i box per angurie e meloni. Pranzo con la frutta del mercato in un bar lì vicino, recupero di Domenico, e partenza in pulmino per Tashkent, dove, dopo una breve sosta all'uscita di Samarcanda per l'osservatorio astronomico di Ulug Beg, arriviamo verso le 18.30. Il programma sarebbe lavarsi un po' e poi uscire per cena, ma... questa sera ci sono solo tre superstiti in grado di cenare. Così, Alberta, Miriam e Paola si spostano al famoso ristorante Caravan, gli altri si spostano tra la camera e il bagno. Quando manca la luce Mario delira a proposito di un possibile attentato afgano, ma fortunatamente è un semplice calo di corrente, prontamente sanato

12.8.11 Tashkent. Alle 9 i superstiti visitano il Museo delle Arti Applicate, la statua di Tamerlano a cavallo, e i grandi magazzini. Ultimi acquisti, ritorno in hotel, riunione in camera per confezionare uno splendido pacco-dono per Shira, poi: veloci... chiudere le valigie per l'ultima volta, che si va a pranzo in un ristorante di lusso (ma pochi mangiano!). Alle 16 circa siamo in aeroporto, pensiamo in largo anticipo per il volo delle 19.40; in realtà non lo siamo per niente, anzi... c'è tantissima gente già in fila, e così noi che al check-in siamo tra gli ultimi rischiamo di rimanere senza posto; pazienza... per gli ultimissimi (Elisabetta, Paola e Domenico) c'è la business class! In orario strepitoso, anzi in netto anticipo, la Uzbekistan Airlines ci riporta a Milano, dove ormai resta spazio solo ai saluti.

Che bel viaggio! Tra temperature allucinanti e diarree ricorrenti, non ci siamo preoccupati... e portiamo a casa un bagaglio ricco di conoscenza e incontri, tra questa gente così cordiale e interessante, anzi, interessata, che voleva parlare con noi, sorriderci, raccontare, farsi fotografare e fotografarci. Grazie a tutti: "Rahmat!" (unica parola di uzbeko imparata):

al bravissimo autista Ahmad, sempre gentile, sorridente, e binocolato!

a Shira, così allegra, vivace, moderna, che ci ha raccontato la storia, la cultura e le tradizioni dell'Uzbekistan talvolta con spirito critico, ma sempre animata da un grandissimo amore per la sua terra;

a tutti i componenti del gruppo, che hanno dimostrato peculiarità diverse, che si sono integrate le une alle altre durante il viaggio:

Elisabetta, contabile e cassiera impeccabile, nonostante le più svariate vicissitudini sanitarie;

Miriam, insostituibile fornitrice di palline omeopatiche dagli effetti portentosi;

Francesca, peregrina instancabile e narratrice di aneddoti da tutti i paesi del mondo (peccato, però, che non abbiamo visto la Valle di Fergana!);

Mario, storico prodigo di notizie di tutti i generi, zittito solo da diarrea grave;

Alberta, famosa e precisa intagliatrice di frutta, nonché interprete con il prof. di francese;

Maria, fotografa anche dai tombini, nonché interprete con l'accademico del lago d'Aral;

Paola e Domenico (i "ragazzi"), che, quando non impegnati a fare la coppia lazzaretto, si sono silenziosamente prodigati in servizi vari del genere "badante" nei confronti del resto, geriatrico, del gruppo.